

Incontri/Harold Pinter, a Torino per il Premio Europa, parla delle emozioni che può dare il teatro al tempo di Internet, della malattia che lo ha colpito nei giorni del Nobel. E attacca la "politica di inganni" della coppia Bush-Blair

«Attenti a quei due»

dal nostro inviato
RENATO MINORE

Torino

E'TORNATO a Torino dopo quattro anni. Nel 2002 Harold Pinter, laureato *honoris causa* all'Università, aveva raccontato senza imbarazzo il fondersi del suo incubo privato (la allora recente operazione per il tumore) con l'angoscia pubblica per l'aggressività americana. «Mi sentivo come uno che, incapace di nuotare, annaspa nell'acqua scura di un oceano senza fine. Sono riuscito a non annegare e sono contento di essere vivo. Ma appena sono emerso dal mio incubo personale sono subito piombato in un incubo personale dilagante, quello dell'isterismo, dell'ignoranza della stupidità e della belligeranza americana».

Ora Pinter, di nuovo a Torino per il Premio Europa, racconta al teatro Carignano i giorni del Nobel. Il doppio incubo torna ad aleggiare, una spina profondamente incisa nella carne. L'ultimo anno è stato «di alti e di bassi, alcuni grotteschi». All'aeroporto di Dublino, i primi di ottobre, il bastone lo ha tradito, è caduto rovinosamente su una lastra di cemento. Il suo biografo, Michael Billington, che lo intervista per il pubblico del Premio Europa, lo aiuta a ricordare i difficili momenti: «Mi sono trovato coperto di sangue. Sono finito in ospedale. Due giorni dopo mi hanno dato il Nobel. Una sorpresa. Al telefono mi hanno detto: "Lei è Pinter?", "sono Pinter", "allora ha vinto il Nobel", "ah, grazie"».

Il Nobel comporta sempre il discorso di investitura, Pinter ha cominciato a scriverlo, in

novembre. Parole dure, durissime sulla politica degli Stati Uniti e sulla necessità che i cittadini del mondo riescano con "onestà intellettuale a ristabilire la verità e riconquistare la perduta dignità dell'uomo". Per lui sia Bush che Blair «dovrebbero essere sottoposti a giudizio internazionale per aver scatenato la guerra in Iraq». La stesura però ha avuto qualche ostacolo. «Mentre lo scrivevo - ricorda - mi è venuta un'infezione alla pelle che si prende solo nella giungla amazzonica, anche se io non ci sono mai stato in Brasile. Il mio medico mi ha detto, si deve ricoverare subito,

in cinque minuti. Ho fatto in tempo a finire e sono entrato in terapia intensiva». Una situazione estrema, Pinter rischiava la vita. Billington lo incalza, vuole che racconti pensieri e emozioni. E Pinter recupera

l'immagine di chi annaspa in acqua: «In quegli istanti non pensi a nulla. E' un'esperienza unica, combattevo disperatamente per restare vivo, per non perdere la capacità di respirare. Come quando nuoti e pensi di affogare, sei dentro una corrente che non sai controllare».

Così il discorso del Nobel è diventato un discorso registrato, Pinter in carrozzella è passato dall'ospedale allo studio tv per "interpretare" ciò che aveva finito di scrivere con l'ansia della malattia da cui era divorato. E le parole di fuoco che ripercorrevano la storia dell'ultimo dopoguerra, anni pieni di esempi di «manipolazione del potere da parte di Washington, mascherata da bene universale» hanno avuto l'effetto di una sferzata. «Mentre parlavo era

come se tornasse la forza, l'impeto, l'energia morale nei confronti della politica dell'America, dettata da una sola preoccupazione, quella di curare i pro-

pri interessi». Il risultato più sorprendente è stato che la Bbc ha completamente ignorato quell'intervento. Una censura? Pinter ironizza: «Non voglio assolutamente dire che la Bbc sia asservita a Blair. Non l'ha trasmesso? Forse se l'è dimenticato».

La politica e l'azione della guerra in Iraq è stato lo spartiacque per cui la gente s'è risvegliata? Billington lo incalza ancora, Pinter risponde che la percezione è di un certo cambiamento. C'è maggiore consapevolezza del pericolo dell'azione bellica, di quali distruzioni possa ancora portare. Si comprendono meglio «menzogne e inganni, la soggezione di Blair a Bush è vergognosa». Per queste posizioni che esprime da tanto tempo, Pinter si è sentito profondamente deriso, «gli inglesi deridono chi si impegna. Ogni volta che qualcuno tenta di analizzare la società, viene deriso». Ma lui non si ferma nell'analisi, ricorda che in Gran Bretagna una legge impedisce di fare manifestazioni nella zona del Parlamento. Una donna qualche tempo fa ha intonato in quello spazio i nomi dei soldati morti in Iraq. E' stata arrestata, ha avuto danni gravissimi per questa sua protesta.

«Non si può non provare un senso di disgusto per ciò che sta accadendo. Sono state approvate leggi contro il terrorismo che rappresentano la soppressione dei più elementari diritti. In molti si genera una certa apatia, come mi dicono che accade in Italia».

Nel discorso di Stoccolma, accanto al tema politico, c'era anche l'analisi del processo della scrittura. Nelle ventinove pièces scritte in quasi cinquant'anni tutto parte da una battuta, da un personaggio, è sempre il linguaggio ad avviare il meccanismo. «Sento delle voci, qualche parola, alcune frasi. Mi metto di fronte a un foglio bianco e scrivo. Poi c'è da lavorare sodo al testo, mi getto sul testo come se avessi in mano uno scalpello, gli dò forma». Ma ormai Pinter può usare il passato prossimo o remoto per l'imprinting della sua scrittura scenica. E' improbabile che egli possa ancora scrivere, «ventinove commedie possono bastare». Ma continua a scrivere e leggere poesia, «nessun'altra voce esprime meglio le emozioni, dentro sopra sotto di noi. C'è un modo diverso da ogni pur pregevole lettura di fatti storici. L'interpretazione poetica dell'orrore e della bellezza è essenziale».

E in tempo di Internet al teatro si può ancora credere? Sì, perché esso offre una serie di sensazioni che non vengono da altri media. Ha una vita condivisa tra opere e pubblico. «Il teatro è una specie di gara tra il pubblico e l'opera, ogni giorno mette in contatto persone vive senza mediazioni meccaniche». L'ultima risposta è, insomma, di cauto ottimismo.

Nel suo futuro
c'è la poesia,
strumento ideale
per esprimere
"orrore e bellezza"

REPTILIA

I ripensamenti del think tank

di ANNA GUAITA

«**D**AI nemici mi guardo io, dagli amici mi guardi Iddio». Questa deve essere la preghiera di George Bush, che a metà del suo secondo mandato precipita nei sondaggi e viene stroncato dagli intellettuali del suo stesso partito. «Irresponsabile, vendicativo, inetto» così lo descrive Bruce Bartlett, già consigliere economico di Ronald Reagan, nel suo polemicissimo e molto discusso volume, *Impostor*, in cui si sostiene che il presidente è un "impostore" che ha «tradito la tradizione conservatrice» e «precipitato l'America nella bancarotta». Questi giudizi pesanti sono stati echeggiati durante un convegno del think tank Cato anche da nomi quali Andrew Sullivan, un'autorità fra i blogger conservatori, e William Buckley, lo scrittore definito "il santo patrono del pensiero conservatore Usa".

Di tutto ciò si è accorto con malcelata soddisfazione l'opinionista liberal Paul Krugman, del New York Times, che retoricamente in un suo fondo ha chiesto: «Perché ci avete impiegato tanto?» Krugman assapora il gusto della rivincita, ma non dimentica come quegli stessi opinionisti lo attaccarono ammantandosi di patriottismo. E constatata con una punta di acidità che chi critica Bush oggi è giudicato «coraggioso», ma chi lo attaccava quando viaggiava sull'onda di un tasso di approvazione dell'80 per cento, era «accecato dall'odio».

L'OMAGGIO

Convegni e show in tre giorni di festa per l'amico Harold

Harold Pinter, Oskaras Korsunovas e Josef Nady riceveranno questa sera al Carignano di Torino il Premio Europa per il Teatro. Alla manifestazione parteciperà come "guest star" l'attore Jeremy Irons. Seguirà "Pinter: Plays,

Poetry & Prose" del Gate Theatre di Dublino per la regia di Alan Stanford. Il Premio Europa per il Teatro, alla sua decima edizione, ha dedicato ai tre premiati, nell'arco di quattro giorni, convegni, incontri, anteprime di spetac-

li, letture e video. In modo particolare un convegno a cura di Michael Billington con la collaborazione di Gianfranco Capitta ha analizzato l'intera opera del Premio Nobel per la letteratura 2005.



Il premio Nobel per la letteratura Harold Pinter agita il suo bastone dopo l'incidente subito nell'ottobre scorso (foto Ap/Max Nash) Sopra, il presidente americano George Bush e il premier britannico Tony Blair

